

Febbraio 2017: spirito di scissione?

Eugenio Testa

Il 26 febbraio 2017, due giorni prima che si tenesse alla Sapienza il primo incontro del seminario *Parole chiave su Folklore, Demologia, Cultura popolare, Tradizioni contadine...*, il *Corriere della Sera* pubblicava un articolo di Lorenzo Tomasin, linguista, docente all'Università di Losanna, che si intitolava *Io sto con la professoressa*. Il riferimento era al libro *Lettera a una professoressa*, uscito cinquanta anni prima, nel 1967, e il titolo rappresenta bene la posizione espressa nell'articolo di Tomasin, sarcasticamente critico verso le posizioni pedagogiche e politiche di don Milani e verso il successivo "donmilanismo". Dice Tomasin:

Rileggendo la *Lettera* oggi, ciò che più colpisce non è tanto quel che impressionava forse i primi lettori: quel che allora pareva innovativo e progressivo sembra oggi logoro e semplicemente travolto, o meglio *bocciato*, dal corso precipitoso – ma forse non del tutto imprevedibile, né inevitabile – degli eventi. No, non è questo il punto. Ciò che impressiona oggi è il risentimento che anima quelle pagine, e che allora poteva essere inteso come riflesso dell'entusiasmo ribelle. Ma ormai appare solo come la manifestazione di una pervicace abitudine italiana a fare di odio e invidia la base di ogni ragionamento (Tomasin, 2017).¹

Ciò che non va bene, nel libro di don Milani e dei ragazzi di Barbiana, è che esso esprime odio. Odio contro il "Sistema" che mira a "ingannare i poveri e i contadini", sintetizza Tomasin. Odio e invidia, malcostume italiano: tutto qua.

Ciò che più colpisce leggendo quello che scrive oggi Tomasin è la banalizzazione, l'uso della derisione per banalizzare la sgarbata denuncia di *Lettera a una professoressa*. Tomasin esprime bene lo spirito dei tempi correnti. I poveri (cioè i contadini e gli operai) che non accettavano disparità e disegualianza vanno derisi, descritti come capaci solo di odio e di invidia: non era questo un motivo ricorrente del populismo

¹ L'articolo di Tomasin ha ricevuto diverse risposte polemiche: Corlazzoli, 2017, Renzi, 2017, Rosa, 2017 (con un ulteriore intervento di Tomasin), Sgroi, 2017.

berlusconiano, fonte e matrice di quello (pur peggiore) che oggi in Italia raccoglie tanto consenso?

Odio, invidia. O spirito di scissione? Lo “spirito di scissione”, diceva Gramsci, è “il progressivo acquisto della coscienza della propria personalità storica” da parte di una classe subalterna che voglia farsi classe innovatrice (Gramsci, 1975, p. 333). Lo spirito di scissione si manifesta anche con critiche sgarbate, sistematiche, documentate contro qualcuna delle articolazioni della “struttura ideologica di una classe dominante”, quel “complesso formidabile di trincee e fortificazioni” della cultura egemone di cui la scuola è elemento centrale. Don Milani era sgarbatamente polemico con la scuola fatta per le élites, e con le élites in generale, quelle che governavano (che governano) anche i partiti, i sindacati, il parlamento. Era polemico con i comunisti (compresi i gruppetti dei “cinesi”), con i democristiani, con i preti, perché non rappresentavano davvero gli interessi dei poveri (cioè dei contadini e degli operai). Ma è difficile non considerare l’assunzione di responsabilità, la presa di parola degli autori di *Lettera a una professoressa* (otto ragazzi e un prete) come una delle tante manifestazioni di spirito di scissione che si produssero per qualche decennio in Italia, prima e dopo quel 1967.

La prima edizione dei *Quaderni del carcere* uscì tra il 1948 e il 1951.² Già nel corso degli anni Cinquanta furono diversi gli interventi dedicati alle osservazioni gramsciane in tema di cultura popolare: si ricordano scritti di Cirese, Santoli, de Martino, Toschi, Lo Nigro, Pasolini.³ Alberto M. Cirese è tornato a riflettere su Gramsci in diversi testi, degli anni Sessanta e Settanta, facendone uno degli autori di riferimento per il suo tentativo di costruire una demologia rinnovata e teoricamente salda. Punto di partenza e perno fondamentale di quanto Cirese trae dalle pagine dei *Quaderni* è la associazione tra fatti culturali e gruppi sociali, che Gramsci opera sistematicamente, fino alla scala più minuta di considerazione su entrambi i piani; poi, che il folklore sia visto come “concezione del mondo e della vita”; che questa concezione sia associata al “popolo”; che il popolo sul piano sociologico venga definito come “l’insieme delle classi subalterne e strumentali di ogni forma di società finora esistita”, e che su quello culturale non sia

² Le pagine con le *Osservazioni sul folklore* erano nel volume *Letteratura e vita nazionale* del 1950.

³ Notizie bibliografiche esaurienti si trovano in Cirese, 1976c.

visto come una collettività omogenea, ma anzi si sottolinei la pluralità di stratificazioni variamente combinate che in esso possono ritrovarsi. Sono, questi che Cirese trae da Gramsci, i tratti di una “concezione materialistica dei fatti culturali”.⁴

L’associazione tra fatti culturali e gruppi sociali e la tematica dello spirito di scissione si saldano nella nozione di “folklore progressivo”, che è di de Martino e non di Gramsci, ma che de Martino propose prendendo spunto da Gramsci (de Martino, 1951, 1952). Il folklore progressivo è “proposta consapevole del popolo contro la propria condizione sociale subalterna”, è “in genere legato immediatamente alle vicende della lotta di classe”, e lo si dovrebbe valorizzare come contributo alla “unificazione della cultura nazionale, così come Gramsci la concepì, cioè la formazione di una nuova vita culturale della Nazione che sani la frattura fra alta cultura e cultura del popolo”. Era quella “volontà di storia” che de Martino aveva riconosciuto tra i contadini poveri di Tricarico, ascoltando la *Canzone della Ràbata* (de Martino, 1950): cantare “Nuie simme ’a mamma d’a bellezza”, nelle condizioni di vita drammatiche di cui si era perfettamente coscienti e contro cui ci si ribellava, andava certamente nella direzione di un “progressivo acquisto della coscienza della propria personalità storica”.

La associazione tra fatti culturali e gruppi sociali è stata a lungo una convinzione di gran parte della critica culturale e della riflessione scientifica, che si sono fatte spesso nutrimento dello spirito di scissione che frequentemente dal basso si manifestava, in forme molteplici e anche tra loro configgenti. Si parlava perciò di cultura egemonica, di culture subalterne, di cultura popolare. Di classe in sé e di classe per sé.⁵

Ma oggi?

Il concetto di “classe” non è oggi d’uso corrente, nell’analisi sociale, né in quella culturale. Ma l’impressione è che, per quanto gli assetti produttivi e la composizione sociale siano realmente mutati, ciò che

⁴ Come ho detto, sono numerosi gli scritti in cui Cirese, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, elabora questi temi, in dialogo diretto con Gramsci (e non solo). I riferimenti più puntuali si trovano comunque concentrati nella raccolta di saggi *Intellettuali, folklore, istinto di classe* (Cirese, 1976a), che tra l’altro ripropone l’intervento di Cirese (1976b) al convegno gramsciano svoltosi a Cagliari nel 1967, al quale tenne una importante relazione anche Luigi M. Lombardi Satriani (Lombardi Satriani, 1970).

⁵ A questo proposito non si può non ricordare il lavoro di riflessione storico-critica che Fabio Dei svolse da tempo su queste questioni (Dei, 2018).

principalmente è mutato sta piuttosto sul versante del “per sé” che su quello dello “in sé”. Rapporti di produzione e forze produttive, gerarchie, disuguaglianze, dislivelli sono concetti differenziali, non sostantivi: non hanno corrispettivi sul piano culturale? O forse li hanno, ma non ha più senso porre a questo livello di generalizzazione una analisi dei fatti culturali, se una generalizzazione manca a livello di progetto? La generalizzazione progettuale che per comodità diciamo marxista (facendo torto a quell'uomo in carne ed ossa che fu Karl Marx) dava orizzonte di senso alle manifestazioni di spirito di scissione e orizzonte concettuale a molti studiosi e scuole di studio; ha prodotto mode, si è fatta senso comune: ha avuto dunque momenti di grande efficacia di lotta egemonica, su scala planetaria. Le realizzazioni concrete a cui ha dato luogo hanno però fatto universalmente fallimento, e questo rende davvero difficile trovare qualcosa da non buttare con l'acqua sporca, sul piano dei contenuti storicamente dati.

Lo spirito di scissione, però, non è tanto un contenuto, dato storicamente, quanto un atteggiamento, che può essere storicamente, contestualmente fondato. Certo è più debole, se non ha un orizzonte di senso universale a cui richiamarsi, ma solo un contesto, tanti contesti su cui fondarsi. Sarà più debole, ma può fondatamente esercitarsi, manifestarsi, e le sue manifestazioni possono avere valore, intrecciarsi, cumularsi, farsi culture. E se un Tomasin ha vinto non per questo ha ragione, né dice il vero.

Bibliografia

- Cirese A.M., 1976a, *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Torino, Einaudi.
- , 1976b, “Concezioni del mondo, filosofia spontanea e istinto di classe nelle ‘Osservazioni sul folclore’ di Antonio Gramsci”, in Cirese, 1976a, p. 65-104 (già in P. Rossi, a cura di, *Gramsci e la cultura contemporanea*, atti del Convegno internazionale di studi gramsciani, Cagliari 23-27 aprile 1967, 2 voll., Roma, Editori Riuniti).
- , 1976c, “Scritti su Gramsci e le culture subalterne”, in Cirese, 1976a, p. 142-144.
- Corlazzoli A., 2017, “Caro accademico svizzero, sarà il caso di rileggere insieme la lezione (mai attuata) di don Milani”, 6 marzo 2017, *IlFattoQuotidiano.it/Blog*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/06/caro-accademico-sviz->

- zero-sara-il-caso-di-rileggere-insieme-la-lezione-di-don-milani/3433432/, consultato il 1 gennaio 2019.
- Dei F., 2018, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, il Mulino.
- De Martino E., 1950, "Note lucane", *Società*, VI/4, p. 650-667.
- , 1951, "Il folklore progressivo", *L'Unità*, 28 giugno 1951.
- , 1952, "Gramsci e il folklore", *Il Calendario del popolo*, 8, p. 1109.
- Gramsci A., 1975, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi (stesura or. 1929-1935).
- Lettera a una professoressa, 1967, *Lettera a una professoressa*, Scuola di Barbiana, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.
- Lombardi Satriani L.M., 1970, *Gramsci e il folklore: dal pittoresco alla contestazione*, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, atti del Convegno internazionale di studi gramsciani, Cagliari 23-27 aprile 1967, a cura di P. Rossi, Roma, Editori Riuniti, 2, p. 299-328.
- Renzi L., 2017, *Don Milani continua ad aver ragione, la professoressa no*, "Vvox", 28 Febbraio, <https://www.vvox.it/2017/02/28/don-milani-continua-ad-aver-ragione-la-professoressa-no/>, consultato il 1 gennaio 2019.
- Rosa U., 2017, "Un filologo che non legge", *Gli Stati Generali/Scuola e Formazione*, 3 marzo, https://www.glistatigenerali.com/letteratura_scuola/un-filologo-che-non-legge/, consultato il 1 gennaio 2019.
- Sgroi S.C., 2017, "No! Io, non sto con la (vecchia) professoressa! Un linguista ribatte alle tesi di Tomasin sulla scuola di Barbiana", *Futuro Quotidiano*, 1 marzo 2017, <http://www.futuroquotidiano.com/no-io-non-sto-con-la-vecchia-professoressa-un-linguista-ribatte-alle-tesi-di-tomasin-sulla-scuola-di-barbiana/>, consultato il 1 gennaio 2019.
- Tomasin L., 2017, "Io sto con la professoressa", *Corriere della Sera*, 26 febbraio 2017, <https://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2017-02-24/io-sto-la-professoressa-180752.shtml>, consultato il 1 gennaio 2019.



INDICE DEI NOMI

L'indice dei nomi è consultabile e scaricabile
mediante il codice QR.



Finito di stampare
nel mese di ottobre 2019
dalla LegoDigit
via Galileo Galilei, 15/1 - Lavis (TN)